

# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023





# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

Storia e Futuro  
Rivista di storia e storiografia online

n. 58, dicembre 2023

ISSN: 1720-190X

DOI: 10.36158/sef5823

eISBN: 978-88-9295-930-9

Registrato con il numero 7163 presso il Tribunale di Bologna in data 3/10/2001

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY 4.0

**Direzione:** Roberto Balzani, Maurizio Degl'Innocenti, Angelo Varni

**Direttore responsabile:** Angelo Varni

**Redazione:** Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Raffaella Biscioni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Castagna (Università degli Studi di Salerno); Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena); Rosanna Giudice (Università degli Studi di Salerno); Luca Gorgolini (Università degli Studi della Repubblica di San Marino); Giovanni Ferrarese (Università degli Studi di Salerno); Michael Liu (Shanghai JiaoTong University); Stefano Maggi (Università degli Studi di Siena); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Marino (Università degli Studi di Salerno); Andrea G. Noto (Università degli Studi di Messina); Federico Paolini (Università degli Studi di Macerata); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine); Paolo Passaniti (Università degli Studi di Siena); Andrea Ragusa † (Università degli Studi di Siena); Gianni Silei (Università degli Studi di Siena).

**Comitato editoriale:** Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Ferenc Bodi (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria); Gabriella Ciampi (Università della Tuscia – Viterbo); Francis Dèmiers (Università di Paris X – Nanterre); Jean-Yves Fretigné (Università di Rouen); John Foot (University of Bristol); Valerij Ljubin (Inion Ran, Mosca); Guido Melis (Sapienza Università di Roma); Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma); Filippo Sabetti (McGill University Montreal); Ralitsa Savova (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria).

**Con funzione di coordinamento del Comitato editoriale:** Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Gorgolini (Università di San Marino); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Omar Mazzotti (Università di Parma); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine).

**Collaboratori:** Francesca Canale Cama (Università di Napoli – L'Orientale); Carlo De Maria (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Michele Finelli (Università di Pisa); Andrea Giovannucci (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Tito Menzani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Petrosino (Università della Tuscia – Viterbo); Fernando Tavares Pimenta (Università di Coimbra); Giovanni Turbanti (Università di Roma “Tor Vergata”).

**Copertina:** *mappa dell'Etna con la linea Circumetnea nel 1919. Fonte: TCI.*

**Progetto grafico:** Bologna University Press

**Publisher**

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it



## SAGGI

- 7 Lucia Carrieri, *Politica e passione nelle ricerche archeologiche di Luigi Maria Ugolini*
- 23 Malgorzata J. Lewandowska, *La storia delle italiane nei consigli della piccola posta di «Grazia» degli anni 1938-1999*
- 39 Giulio Pappa, *Le ferrovie secondarie tra campanilismo e rivalità commerciali: il caso storico della Circumetnea*
- 51 Simona Pisanelli, Luciano Maffi, *Radici storiche dell'agroecologia. Idee e buone pratiche per una sostenibilità socio-ambientale*

## LABORATORIO

- 69 Elia Fiorenza, *Utilizzo delle risorse idriche: le memorie del lavoro nel XIX secolo, nella vallata Stilaro in Calabria*
- 77 Gianmarco Romani, *Arte "in onda": programmi televisivi e linguaggi in settant'anni di storia della Rai*

## PERCORSI

- 91 Donato D'Urso, *La scuola nella bufera della guerra 1943-1945*

## AMERICANA

- 107 Luca Castagna, *Il monrovismo e l'America del XXI secolo: note sul bicentenario della dottrina Monroe*
- 113 Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti: un tema per le presidenziali del 2024*



## IL MONROVISMO E L'AMERICA DEL XXI SECOLO: NOTE SUL BICENTENARIO DELLA DOTTRINA MONROE

### *Monroeism and 21<sup>st</sup> Century America: Notes on the Bicentenary of the Monroe Doctrine*

Luca Castagna

DOI: 10.36158/sef5823h

#### Abstract

In occasione del bicentenario del discorso del presidente statunitense James Monroe, il contributo analizza alcuni aspetti del dibattito odierno intorno al significato e alla rilevanza della cosiddetta dottrina Monroe rispetto all'identità nazionale americana e all'approccio di Washington agli affari internazionali.

*The essay aims at analyzing the main aspects of the recent political debate within the United States above the meaning of the so called 'Monroe Doctrine' in the continuously changing definition of the U.S. national identity, as well as its relevance in shaping American attitude toward international affairs.*

*Keywords:* dottrina Monroe, Stati Uniti, impero, politica estera, bicentenario.  
*Monroe Doctrine, United States, empire, foreign policy, bicentenary.*

**Luca Castagna** è professore associato di storia contemporanea all'Università di Salerno ed è attualmente responsabile di unità di ricerca e vice-PI del Prin 2022 "An Anti-Protestant 'International': Strategies, Networks, and Actors of Transnational Catholic Anti-Protestantism (1898-1958)".

*Luca Castagna* is Associate Professor of Contemporary History at the University of Salerno. He is Scientific Director of the Editorial Series "MondoSud", and he also is a member of the Board of Directors of «Rassegna Storica Salernitana», and of the Editorial Board of the Scientific Review «Storia e Futuro». He as recently co-edited the books *Libertà in ostaggio* and *La storia senza aggettivi*, and is the author of *A Bridge Across the Ocean. The United States and the Holy See between the Two World Wars*.

Quella del bicentenario è senz'altro un'occasione per riflettere sul significato del monrovismo nella cultura politica statunitense e sul ruolo che esso ha avuto sia nell'evoluzione dell'identità collettiva del popolo americano, sia nel modo attraverso il quale gli Stati Uniti si sono approcciati al resto del mondo. Le parole pronunciate da James Monroe nel dicembre 1823, del resto, sono divenute un vero e proprio *testo sacro* della repubblica stellata (Del Pero 2008, pp. 107-113), oltre al fatto che quel discorso presidenziale sarebbe stato l'unico, per quasi un secolo, a guadagnarsi il rango di dottrina (Gilderhus 2006; Mariano 2011).

Le iniziative promosse negli ultimi mesi a livello internazionale da università e istituzioni culturali confermano come la *Dottrina* ottocentesca sia ancora un tema vivo, capace di animare il dibattito e stimolare l'attenzione della comunità scientifica e non solo. In Italia, ad esempio, il tema è stato trattato all'Università di Milano in occasione della Conferenza Internazionale *The Western Worlds. The Monroe Doctrine at 200* (1-2 dicembre 2023) così come è particolarmente interessante il programma del Seminario di studi promosso dalla Universidad Autónoma de Mexico in collaborazione con la University of Arizona, dal titolo *United States 200 Years after the Monroe Doctrine: Balance and Perspectives* (programmato per il 29 febbraio 2024). Per quanto riguarda gli Stati Uniti, va senz'altro ricordato *Spheres of Influence: Two Hundred Years of the Monroe Doctrine*, evento organizzato dai National Archives statunitensi (28 novembre 2023), con la partecipazione, tra gli altri, di Daniel Preston, già curatore del fondo archivistico di Monroe presso la Mary Washington University, ma anche la conferenza *Two Hundred Years Is Enough. Moving Past the Monroe Doctrine Toward a New Era in US-Latin American Relations* (Center for Democratic and Policy Research-CEPR, 12 dicembre 2023). In ambito europeo, infine, l'iniziativa *200 Years of the Monroe Doctrine. Visions of the Americas since the 1820s*, promossa dal Bavarian Center for Transatlantic Relations di Monaco di Baviera (24-25 marzo 2023).

Discutere di monrovismo, infatti, si rivela particolarmente funzionale in questa peculiare fase storica. Quella, cioè, nella quale l'America ha tutte sembianze di un Paese in crisi profonda; che si divide e si frantuma in una sorta di *guerriglia civile* la cui pervasività si lega allo smarrimento di due significati storicamente esiziali per la propria vicenda nazionale: il percepirsi (e l'essere, molto spesso) meta del sogno di rinascita del genere umano e l'agire da protagonista nella governance mondiale. Tutti e due aspetti che hanno a che fare col posto degli Stati Uniti nel mondo e con la propensione degli stessi a incidere sulla storia del pianeta e che, quindi, finiscono per stimolare il rimando ai capisaldi dell'identità nazionale, rispolverandone retorica e ricette. In questo processo, sin dalla sua brusca attivazione post-11 settembre 2001, non è di certo mancata la dottrina Monroe.

Nel febbraio 2003 l'influente opinionista Max Boot scrive un editoriale per il «London Financial Times» nel quale definisce la guerra in Iraq una logica prosecuzione della politica estera americana e non una parentesi eccezionale, aggiungendo che la cosiddetta strategia della *guerra preventiva* enunciata dall'amministrazione Bush l'anno precedente rappresenta una sorta di riproposizione su scala globale del monrovismo (Boot 2003a). Tracciando una (piuttosto approssimativa) linea che unisce – e allinea ideologicamente – il discorso di Monroe del 1823, la guerra ispano-americana del '98, il corollario Roosevelt del 1904 e, infine, la National Security Strategy bushiana di inizio millennio, Boot riprende e radicalizza ulteriormente le sue teorie sulla necessità di un rinnovato protagonismo internazionale degli Stati Uniti attraverso «salvifiche *guerre di pace*» funzionali all'espansione dell'impero della libertà (Boot 2003b). Non è il solo riferimento a Monroe di quegli anni di grandi cambiamenti. Poco prima, precisamente durante la corsa per le presidenziali del 2000, la *dottrina* del 1823 viene tirata in ballo dall'allora candidato del Reform Party fondato da Ross Perot nel 1995, il *paleoconservatore* Patrick Buchanan, che fa proprio della riaffermazione e della raffinazione dei precetti monroviani la base della sua piattaforma politica (Buchanan 1999, p. 369). Concretamente, la dottrina Monroe secondo Buchanan e secondo molti esponenti conservatori di quel periodo (tra cui Donald Trump) non significa interventismo globale, ma preminenza della sicurezza nazionale. Seguirla, quindi, avrebbe voluto dire – contrariamente a quanto avrebbe sostenuto un altro pezzo della galassia conservatrice americana, quella più vicina al Partito repubblicano, dal 2001 – abdicare totalmente dal ruolo di *peacemaker* planetario, non facendosi coinvolgere da conflitti lontani dai confini nazionali, siano essi nei Balcani, nel Medio Oriente o in Corea.

Nel dibattito pubblico – e in quello politico – di inizio XXI secolo la *legacy* monroviana ha trovato spazio preminentemente in area conservatrice, diventando la giustificazione tanto del fronte internazionalista, quanto di quello “isolazionista”. I democratici, viceversa, hanno speso questo primo quarto di secolo a prendere le distanze dalla *dottrina*, specialmente in tema di rapporti infra-americani. Subito dopo le elezioni del 2008, nel corso del suo primo viaggio in America Latina, l'allora vicepresidente Biden parla di fine della stagione delle regole imposte da Washington e, nel 2013 (centonovant'anni dopo la sua *comparsa*), il segretario di Stato, John Kerry, è ancora più esplicito dichiarando la fine dell'era della dottrina Monroe in quella regione (Keck 2013).



Una linea che, seppur timidamente e non senza contraddizioni, sta trovando continuità nel mandato presidenziale dello stesso Joe Biden (Paz 2020).

In realtà, molto recentemente è iniziata a farsi strada – al contempo riflettendo e acuendo incertezze e paradossi della politica estera americana – una versione in qualche misura *più moderna* del monrovismo, una sorta di sua evoluzione attraverso la quale i suoi promotori ripropongono esattamente lo stesso meccanismo riscontrabile in altri momenti della storia statunitense: ricalibrare gli assiomi dei *testi sacri* della tradizione nazionale per legittimare, giustificare o (nella migliore delle ipotesi) aggiornare il topos eccezionalista su cui si fonda il Paese. Sicché il concetto di demarcazione emisferica dell'area d'influenza (se così si può tentare di sintetizzare uno dei fondamenti del monrovismo) perde la sua connotazione geo-politica originaria e sfuma in una dimensione – politica e ideologica – per cui è la provenienza della minaccia nei confronti del primato continentale statunitense a ridefinire caratteristiche e funzionamento degli emisferi da *separare*. Nella fattispecie, l'“altro” minaccioso diventa il binomio Cina-Russia, la cui penetrazione (evidentemente economico-finanziaria, prima che politica) nel continente americano può dirsi ormai un dato di fatto (Shuya 2019) e fa il paio con quella altrettanto *pericolosa* dell'Iran (Berman 2016). Proprio in quest'ottica, i repubblicani pare stiano avendo gioco facile a *riappropriarsi* della tradizione monroviana per sostenere la retorica interventista dell'amministrazione Trump nella regione. Il mix (esplosivo) di conservatorismo e populismo che ha contrassegnato gran parte dell'operato della presidenza trumpiana ha, infatti, significato in tema di relazioni con l'America Latina una sorta di neo-monrovismo, come annunciato dal consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, nel 2019 (Smilde 2020, pp. 37-58): un realismo di principio estremamente controproducente, secondo Korl Schake dell'American Enterprise Institute, perché basato solo sull'*hard power* (in realtà sulla minaccia dell'intervento) e non sulla proposizione di meccanismi cooperativistici e multilaterali, com'era avvenuto ad esempio a l'Avana nel 1940, in nome dei comuni interessi emisferici (Schake 2019). Il passaggio con ogni probabilità più esplicito in questa direzione porta la firma dell'allora segretario di Stato americano, Rex Tillerson, che, nel 2018, riferendosi alla situazione latinoamericana, attribuisce ai precetti monroviani maggiore rilevanza di quanto essi non abbiano avuto precedentemente per la politica estera del Paese, salvo poi disperdere la carica di una simile presa di posizione nell'ambivalenza della politica estera dell'amministrazione, specialmente sul terreno delle relazioni con i suoi vicini più a Sud (Long, Friedman 2018, pp. 251-260).

Il quadriennio di presidenza Biden, che sta volgendo a termine, lascia molti nodi irrisolti rispetto al ruolo degli Stati Uniti nel subcontinente latino-americano, oltre, evidentemente, agli interrogativi ben più complessi legati alla leadership americana su scala globale (Long 2021). Il che, ancora una volta, riapre la questione della *via americana* all'egemonia e della sua capacità di re-inventarsi attingendo al proprio – imponente – serbatoio ideologico. Il monrovismo, da questo punto di vista, non perde la propria centralità. Anche se viene citato esplicitamente molto di rado (il che segnala anche il suo enorme potenziale divisivo), esso non sembra aver affatto esaurito la sua carica ispiratrice. Anzi, come accaduto in passato, la *dottrina* del 1823 pare stia adattandosi alle forme e ai ritmi dell'attuale crisi identitaria statunitense, trovando anche in questo frangente maggiore spazio – retorico e narrativo, invero – in ambito conservatore (McLaughlin 2023). Nell'attuale competizione elettorale per le presidenziali del 2024 la *destra* americana sta insistendo sulla ripresa del monrovismo come segnale di una rinnovata predisposizione del Paese all'egemonia. In tal senso si è espresso nel marzo di quest'anno l'American Enterprise Institute, think tank notoriamente in orbita repubblicana, attraverso l'analisi di Colin Dueck, che si basa su tre elementi fondamentali relativi all'attuale scenario latinoamericano e che, appunto, giustificerebbero un *ritorno deciso al monrovismo*: la crescente influenza cinese nell'area e i suoi contraccolpi sulla sicurezza nazionale statunitense; le responsabilità dell'approccio, troppo legato agli obsoleti schemi strategici del bipolarismo, dell'amministrazione Biden; la necessità di arginare concretamente l'avanzata di potenze extra-emisferiche (Dueck 2023). Su questa stessa linea interpretativa, il politologo Walter Russell Mead, in un articolo apparso qualche anno fa sul «Wall Street Journal», ha addirittura definito la dichiarazione di John Kerry nel 2013 come il via libera per l'invasione del continente americano da parte delle altre potenze mondiali e ha anche evidenziato il nesso tra questa violazione del principio monroviano e l'indebolimento generalizzato della posizione statunitense in altri contesti (Mead 2018).

Per quanto potesse essere scontato – anche alla luce del conflitto russo-ucraino tutt'ora in corso – che la campagna elettorale per le presidenziali statunitensi del 2024 avrebbe finito per ruotare particolarmente intorno alla politica estera, le dichiarazioni del governatore della Florida, il repubblicano Ron DeSantis, la sera stessa della sua candidatura per la Casa Bianca hanno fatto senz'altro *rumore*, riportando il monrovisimo nel bel mezzo del dibattito politico nazionale. «We need a 21<sup>st</sup> century version of the Monroe Doctrine», egli ha dichiarato ai microfoni di Fox News. Il noto e influente analista politico, Sean Mirski, di cui è appena stata pubblicata una storia dell'ascesa mondiale del *colosso* statunitense destinata a influenzare il dibattito negli Usa (Mirski 2023), ha recentemente approfondito la posizione di DeSantis per il «Washington Post» prefigurando, quale possibile applicazione del monrovisimo all'attuale scenario, unicamente lo sforzo degli Stati Uniti di proporsi come alternativa sicura e credibile alla dilagante onda cinese in America Latina, evitando un approccio solo muscolare, destinato a rivelarsi ulteriormente controproducente data la natura (finanziaria, oltre che geo-strategica) della competizione globale con Pechino. In altri termini: va bene una riedizione della dottrina Monroe, purché consapevole che sono trascorsi oramai duecento anni da quel 1823 (Mirski 2023b).

In qualche modo, quindi, la dottrina Monroe è viva, esiste e rifluisce nelle arterie del complesso mosaico nazionale americano, come se il postulato del 1823 abbia chiuso una fase embrionale della storia statunitense per aprirne una nuova, incentrata sulla rivendicazione di uno spazio ben preciso, dalle profonde radici nordatlantiche (Mariano 2013, pp. 24-36), nelle logiche di spartizione del potere mondiale.

Oltre a una eccezionale persistenza le cui *tracce* sono riscontrabili nella strettissima attualità, anche la citata trasversalità politico-ideologica del monrovisimo contribuisce a chiarire la rilevanza della *dottrina* per l'evoluzione dell'identità nazionale statunitense. La sua flessibilità, tipica di una pianta che cresce, l'ha trasformata molto spesso in una sorta di *assegno in bianco* per l'interventismo – non solo latino-americano – delle amministrazioni statunitensi (Schmid 2005). Più in generale, i suoi precetti si sono adattati e modellati alle forme e alle priorità della politica e della società americane, risentendo inevitabilmente dello stato di salute della democrazia stellata e del livello di polarizzazione del dibattito politico-culturale nazionale. Ecco perché, l'America attuale, sempre più involupata in una preoccupante spirale di odio e violenza, si sta limitando a rivendicazioni faziose e letture estremiste del monrovisimo, incapace, come mai in questi duecento anni, di rintracciare proprio nei passaggi di quella *dottrina* un ingrediente per allontanare lo spettro del declino.

## Riferimenti bibliografici

### Berman I.

2016 *Iran and the New Monroe Doctrine*, «Foreign Affairs», 2 settembre.

### Boot M.

2003a *America's Destiny Is to Police the World*, «London Financial Times», 18 febbraio.

2003b *The Savage Wars of Peace*, Basic Books, New York.

### Buchanan P.

1999 *A Republic, Not an Empire: Reclaiming America's Destiny*, Regnery, Lanham.

### Del Pero M.

2008 *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo*, Laterza, Roma-Bari.

### Dueck C.

2023 *Why the Monroe Doctrine Still Matters*, American Enterprise Institute for Public Research, Report mese di marzo.

### Gilderhus M.T.

2006 *The Monroe Doctrine: Meanings and Implications*, «Presidential Studies Quarterly», vol. 36, n. 1.

**Keck Z.**

2013 *The US Renounces the Monroe Doctrine?*, «The Diplomat», 21 novembre.

**Long T.**

2021 *From Trump to Biden in Latin America*, «Nacla Magazine», 26 maggio.

**Long T., Friedman M.P.**

2018 *Latin America: Asymmetry and the Problem of Influence*, in Jervis R., Gavin F.J., Rovner J., Labrosse D. (eds), *Chaos in the Liberal Order*, Columbia University Press, New York.

**McLaughlin D.**

2023 *The Monroe Doctrine at 200*, «The National Review», 2 dicembre.

**Mariano M.**

2011 *Isolationism, Internationalism, and the Monroe Doctrine*, «Journal of Transatlantic Studies», vol. 9.

2013 *L'America nell'Occidente? Storia della dottrina Monroe (1823-1963)*, Carocci, Roma.

**Mead W.R.**

2018 *The Return of James Monroe*, «Wall Street Journal», 6 agosto.

**Mirski S.A.**

2023 *We May Dominate the World. Ambition, Anxiety, and the Rise of the American Colossus*, Public Affairs, New York.

2023b *Ron DeSantis Is Right, It's Time for a New Monroe Doctrine*, «The Washington Post», 21 luglio.

**Paz C.**

2020 *The Biden Doctrine begins with Latin America*, «The Atlantic», 26 ottobre.

**Schake K.**

2019 *Let the Monroe Doctrine Die*, «Foreign Policy», 29 maggio.

**Schmid M.**

2005 *A blanc check for intervention. The evolution of the Monroe Doctrine and its significance in contemporary U.S. Foreign Policy*, Seminar Paper, Grin Verlag Press, Nordstedt.

**Shuya M.**

2019 *Russian Influence in Latin America: a Response to NATO*, «Journal of Strategic Security», vol. 12, n. 2.

**Smilde D.**

2020 *Trump and Venezuela: Return to the Monroe Doctrine*, in Gill T.M. (ed.), *The Future of the U.S. Empire in the Americas*, Routledge, New York.

**Sitografia**

*The Biden Doctrine has yet to emerge. Beware those who claim otherwise*, «The Economist», 18 settembre 2021, <https://www.economist.com/united-states/2021/09/18/the-biden-doctrine-has-yet-to-emerge-beware-those-who-claim-otherwise>.

*Donald Trump, the Implausible would-be Liberator of Venezuela*, «The Economist», 21 febbraio 2019, <https://www.economist.com/the-americas/2019/02/21/donald-trump-the-implausible-would-be-liberator-of-venezuela>.

*The Return of the Monroe Doctrine*, «The Economist», 17 settembre 2020, <https://www.economist.com/the-americas/2020/09/17/the-return-of-the-monroe-doctrine>.

